

Terrorismo
Terrorismo rosso
Brigate rosse
Il sequestro di Roberto Peci

I FRATELLI PECI E GLI ANNI SETTANTA A SAN BENEDETTO DEL TRONTO



Roberto Peci

Originari delle Marche, come Mario Moretti che però è nato a Porto San Giorgio, sono anche i fratelli Patrizio e Roberto Peci di San Benedetto del Tronto. Hanno due sorelle: Ida ed Eleonora. I Peci, in realtà, sono originari di Ripatransone, un paesino sulle colline a pochi chilometri dalla costa, ma nel 1962 il padre, carpentiere edile, si trasferisce a San Benedetto del Tronto. Sono gli anni del boom economico e della crescita edilizia e il paese di pescatori sta trasformandosi in una località turistica. Patrizio ha nove anni, Ida otto, Roberto sei ed Eleonora, la più piccola della famiglia, soltanto due.

Nel suo piccolo anche San Benedetto del Tronto ha la sua tragedia all'origine delle scelte estreme di alcuni suoi giovani. Il 23 dicembre 1970 il peschereccio Rodi affonda nel mar Adriatico, i dieci marinai sono tutti di San Benedetto del Tronto. E' una tragedia del mare, ma quando l'armatore si rifiuta di pagare le spese per il recupero delle salme, a San Benedetto scoppia una vera rivolta. I pescatori bloccano la ferrovia, il porto e la strada statale, Patrizio Peci ha solo diciassette anni, ma è tra i manifestanti. Alla fine la sommossa ottiene il suo scopo, i corpi vengono recuperati, ma la lotta e la vittoria dei pescatori cambia per sempre la vita di Patrizio Peci.

Sono quelli gli anni immediatamente successivi al '68 che nelle Marche non ha avuto molto seguito. Ma sono anche gli anni in cui si va radicando tra alcuni settori giovanili l'idea della forza e della lotta armata. Patrizio Peci, che ha militato per breve tempo in Lotta continua, comincia a subire il fascino delle Brigate Rosse e insieme a quattro amici fonda i Pail (Proletari armati in lotta) che si dedica a bruciare auto e a pestare gli avversari di destra. Nell'autunno del 1974 Patrizio ha ventuno

anni e si trasferisce a Milano dove conosce Mario Moretti che, dopo l'arresto di Renato Curcio e Alberto Franceschini, è divenuto il capo effettivo delle Br. Moretti propone a Peci di entrare nelle Br e di organizzare una colonna nelle Marche.

Dirà Patrizio Peci: "Inconsciamente accomunavo le prime operazioni delle Brigate Rosse agli scontri di piazza, solo che le BR mi sembravano più efficienti, più precise e funzionali alla rivoluzione. L'unica alternativa a sinistra del Pci erano Autonomia e le Brigate Rosse. Pensavamo che autonomia fosse destinata a morire o imbracciare le armi per cui era meglio entrare direttamente nelle BR". (dal libro "Io, l'infame" di Patrizio Peci e Giordano Bruno Guerri, Mondadori, 1983. Poi ripubblicato da Sperling & Kupfer, 2008).

Il 1975 è l'anno del matrimonio della sorella Ida ed è l'ultima volta che la famiglia Peci si ritrova unita. Patrizio, che a Milano fa il cameriere, ed è un irregolare delle Br, è sempre più tentato del passaggio alla clandestinità, mentre Roberto, che ha 19 anni, è appena tornato dal Belgio dove era emigrato per trovare lavoro. Anche lui sta avvicinandosi ai gruppi più estremi della sinistra.

Il 14 ottobre 1976, un commando delle BR assalta la sede di Ancona della Confapi, l'associazione delle piccole imprese. All'azione partecipano entrambi i fratelli Peci. Il 31 dicembre 1976 la polizia arriva in una casa solitamente usata nei mesi estivi per le vacanze la cui cura è stata affidata dai proprietari al padre dei Peci. Lì i due fratelli hanno nascosto delle vecchie armi della seconda guerra mondiale ricevute in dono da un partigiano. Roberto viene arrestato e resterà diversi mesi in carcere. Quando esce di galera, mentre Patrizio è ormai entrato nelle Br, Roberto si distacca dalla politica, sposa Antonietta e si mette a fare l'antennista.

Nel 1977 Patrizio è a Torino dove l'organizzazione gli dà un alloggio, luce, gas, vestiti, uno stipendio 200 mila lire al mese e anche un mese di ferie all'anno. E' quello un anno terribile nel capoluogo piemontese: le BR uccidono, tra gli altri, Carlo Casalegno, vicedirettore de La Stampa; Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli avvocati, incaricato di procurare una difesa d'ufficio ai brigatisti del nucleo storico sotto processo proprio a Torino; gli agenti di polizia Ciotta, Berardi e Cortellessa. Molte di queste azioni vengono decise ed eseguite da Patrizio Peci. Fino alla fine del 1979 (ufficialmente febbraio 1980) quando viene arrestato.

Tra i primi magistrati a interrogare Peci è Gian Carlo Caselli: "Peci ha avuto un'importanza ancora più grande dal punto di vista politico perché è stata la dimostrazione pubblica che personaggi della sua importanza non credevano più nella pratica e nella teoria della lotta armata, nel brigatismo. Consideravano questa esperienza fallita. Il primo verbale inizia con la frase: collaboro perché non ci credo più, collaboro per fermare questa fabbrica di morte, collaboro anche perché il generale Dalla Chiesa mi ha detto che è in cantiere una legge per aiutare chi si pente a ricostruirsi una vita".

Ma Patrizio più che un "pentito" appare come il generale fellone di un esercito in rotta. Con metodo, rivela tutto: nomi, piani, come si sono svolti i fatti, chi ha partecipato, dove sono nascosti i militanti. I risultati non tardano ad arrivare: il 28 marzo 1980 i carabinieri del generale Dalla Chiesa arrivano a Genova, non lontano dal luogo dove un anno prima è stato ucciso il sindacalista Guido Rossa.

L'indicazione viene proprio da Patrizio Peci: bussano a un appartamento in Via Fracchia 12. E' una carnicina. Potevano prenderli vivi, ma i carabinieri hanno la missione della "legge del taglione" e per vendicare alcuni loro colleghi uccidono quattro brigatisti morti: Annamaria Ludmann, Riccardo Dura, Lorenzo Betassa e Piero Panciarelli. Questi ultimi due erano grandi amici di Patrizio Peci.